

■ ■ LARGHE INTESE

Professionisti del conflitto? Potrei essere uno di loro

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

Nel suo discorso in apertura del meeting di Rimini di Cl, Enrico Letta ha bacchettato i professionisti del conflitto. Coloro che fanno assurgere il conflitto a valore in sé e a ideologia. Messa così è difficile dissentire.

Tuttavia, la fonte (il premier di un governo di larghe intese con il Pdl) e la sede (il meeting di Cl) suggeriscono l'esigenza di qualche messa a punto al fine di scongiurare fraintendimenti perfettamente possibili.

— SEGUE A PAGINA 4 —

... LARGHE INTESE ...

Professionisti del conflitto? Potrei essere uno di loro

SEGUE DALLA PRIMA

■ ■ FRANCO
■ ■ MONACO

L primo: il conflitto (naturalmente civile e regolato) è immanente alla politica democratica. Per chi si fa impressionare dalla parola conflitto, diciamo competizione. Essa è il sale e la regola delle democrazie sane e mature. L'opposto del consociativismo. Di più: l'Ulivo prima e il Pd poi sono stati concepiti allo scopo di porre fine all'anomalia italiana, di passare da una democrazia difficile e bloccata a una democrazia competitiva e dell'alternanza, imperniata intorno a due *major party* tra loro antagonisti. Il che rimarca la singolarità del governo Letta quale figlio di uno stato di necessità e di eccezione.

Secondo: Enrico, già vicesegretario Pd che ha condiviso ogni e singolo passaggio del fallito tentativo di Bersani di dare vita a un governo del cambiamento, più di altri dovrebbe mostrarsi consapevole del carattere peculiare dell'esecutivo che presiede e comprendere, di conseguenza, l'alto prezzo e l'acuto disagio in capo al suo partito.

Terzo: Cl è il movimento politico-religioso che più organicamente ha sostenuto la ventennale avventura berlusconiana. Il germinale, estemporaneo terzismo di Cl oggi ha un innegabile sapore esorcistico. Sarebbe lecito chiedere loro una riflessione critica su quel lungo e organico connubio. Non ci si può contentare di un parziale distanziamento da Formigoni, il quale non a torto, dal suo punto di vista, reagisce stizzito a fronte della smemoratezza e dell'ingratitudine di un movimento che, grazie soprattutto a lui, ha partecipato in forma massiva al potere politico ed economico non solo il Lombardiano. Brandendo il principio di sussidiarietà,

cioè dell'autotomia della società civile, nel mentre, volta a volta, si legava ai partiti e ai leader al potere.

Quarto: quando, pur motivatamente, si argomenta l'esigenza di una cooperazione bipartisan, non si deve tuttavia rimuovere il macigno dell'anomalia rappresentata da Berlusconi e dal berlusconismo. Altrimenti si semplifica a dismisura, si falsifica l'analisi e si sbaglia la prognosi. Specie in queste ore in cui ci si chiede l'impossibile e l'indecente (il salvacondotto per il Cavaliere) come si può sottostimare l'anomalia/patologia?

Quinto: il caso vuole che, nella stessa domenica nella quale Letta inaugurava il meeting riminese, nelle chiese si leggeva la pagina del Vangelo di Luca in cui Gesù ammonisce così i suoi discepoli: «Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, io vi dico, la divisione». Un pagina che ne richiama un'altra circa la Parola di Dio come spada a due tagli. Espressioni certo da non equivocare, ma che mettono in guardia da un vuoto, ipocrita irenismo. Da quella melassa nella quale tutto si confonde: verità ed errore, giustizia e prevaricazione. Compresa l'equivoca teoria della pacificazione.

Nell'Angelus di quello stesso giorno, papa Francesco, invocando la pace per l'Egitto in fiamme, ha tuttavia avvertito che pace non è neutralità. Anni fa, il cardinal Martini, con riferimento all'Italia, metteva in guardia dall'ossessione della stessa Chiesa nei porsì come terza. Non sempre e di necessità la via della verità e della giustizia, ammoniva, è quella della neutralità o dell'equidistanza. Il discernimento cristiano (non solo quello politico) talvolta prescrive che si "prenda parte".

*La
competizione,
civile e
regolata, è
immanente alla
democrazia*